

## Un nazifascismo domenicale. *La gemella H* di Giorgio Falco

Saverio Vita  
(Università di Torino)

Publicato: 14 settembre 2023

**Abstract** – Giorgio Falco’s novels are marked by a constant critique of the neo capitalist world, based on his own experience as a temporary worker. Despite the different historical setting, *La Gemella H* also serves the same purpose. The essay offers an interpretation that highlights this theme, based on comparisons with other important novels by the same author (*Pausa caffè*, *Condominio Oltremare*, *Ipotesi di una sconfitta*, *Flashover*, *Il paradosso della sopravvivenza*), followed by three insights focusing on Hilde, her relationship with her twin sister Helga and finally on her father, Hans Hinner.

**Keywords** – capitalism; photography; totalitarianism; twins; voice.

**Abstract** – L’opera di Giorgio Falco si caratterizza per la costante critica al sistema di valori del mondo neocapitalistico, a partire dalla sua esperienza di lavoratore precario. Nonostante la diversa ambientazione storica, anche *La Gemella H* si propone lo stesso scopo. Il saggio offre una lettura che mette in evidenza questo tema, a partire da confronti con altri importanti romanzi dell’autore (*Pausa caffè*, *Condominio Oltremare*, *Ipotesi di una sconfitta*, *Flashover*, *Il paradosso della sopravvivenza*), a cui seguono tre approfondimenti dedicati a Hilde, al rapporto con la gemella Helga e infine al padre, Hans Hinner.

**Parole chiave** – capitalismo; fotografia; gemellarità; totalitarismo; voce.

Vita, Saverio, *Un nazifascismo domenicale. «La gemella H» di Giorgio Falco*, «Finzioni», n. 5, 3- 2023, pp. 109-133.  
saverio.vita@unito.it  
10.6092/issn.2785-2288/17980  
finzioni.unibo.it

Succede nelle dittature e nelle democrazie, la quotidianità prende il sopravvento come una forma ottusa di rimozione, di difesa, e suggerisce la vita.<sup>1</sup>

Ognuno contribuisce come può alla distruzione del mondo.<sup>2</sup>

È innegabile che negli ultimi vent'anni le narrazioni dell'io abbiano occupato uno spazio considerevole nel mercato editoriale italiano. Quale che sia la forma, si ricorre sempre più spesso al conforto di un regime veritativo, che prende campo anche nei contesti più evidentemente finzionali. La critica si è presto accorta del fenomeno, soprattutto a partire dalla stagione in cui l'autofiction ha occupato una posizione rilevante, e sono ormai numerose le riflessioni in materia. Già nel 2006 Simonetti rilevava, tra gli altri, l'inizio di questa tendenza – in cui «si moltiplicano le testimonianze dirette, dettate da racconti in prima persona: [...] dire 'io' ed esporsi sulla scena come personaggio risulta oggi il primo e più comune degli effetti di realtà» – segnalando contestualmente l'abuso di questo mezzo e la «diminuita capacità di rappresentare (letterariamente) l'esperienza»<sup>3</sup>. Qualche tempo dopo, all'indomani dell'assegnazione del premio Strega a Walter Siti, Raffaele Donnarumma, cercando di definire i contorni dell'ipermodernità, tornava a indagare lo stesso campo:

Se il soggettivismo e la narrazione in prima persona sono diventati pressoché istituzionali in una parte così grande della narrativa contemporanea italiana è perché l'io, nella sua fragilità, sembra essere l'unico bene residuo di fronte al mondo disgregato.<sup>4</sup>

Anche il ragionamento di Donnarumma non si limitava a registrare la presenza pervasiva dell'io come fenomeno tipico dell'ipermoderno<sup>5</sup>, ma sottolineava in particolare la sua debolezza, in contiguità con quella che lui stesso definisce una «crisi dell'esperienza». La società dei reality show e dei social network soffre il depauperamento di quei principi di realtà che hanno sorretto, certo con esiti differenti, gran parte della riflessione critica e letteraria fino a questo momento. Simonetti, dunque, non può far altro che allargare il discorso, nel suo saggio sulla *Letteratura circostante*, in cui non si mette in discussione solo la forma della scrittura dell'io, ma anche «la mediatizzazione della figura dell'autore», e il nuovo accento che il mercato pone non solo su «come o cosa si scrive» ma su «chi scrive»<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> G. Falco, *La gemella H*, Torino, Einaudi, 2014, p. 29, d'ora in poi GH.

<sup>2</sup> Il passo si ripete identico in GH, p. 276 e in G. Falco, *Flashover*, Torino, Einaudi, 2020, p. 50.

<sup>3</sup> G. Simonetti, *Sul romanzo italiano di oggi. Nuclei tematici e costanti figurati*, «Contemporanea», 4, 2006, pp. 55-81: 62.

<sup>4</sup> R. Donnarumma, *Ipermodernità*, Bologna, il Mulino, 2014, p. 90.

<sup>5</sup> Ivi, p. 129.

<sup>6</sup> G. Simonetti, *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 22-23.

La tendenza a mettere al centro l'io, o in ogni caso una forma di esperienza e dunque di autorevolezza, continua ancora oggi in nuove vesti – non sempre riconducibili alle forme sitiane – e trasversalmente, sia nei romanzi che guardano nostalgicamente alla *letteratura di una volta* (ancora Simonetti), sia in quelle scritture che si rivolgono a un pubblico più ampio. Per questo Marchese continua a notare, nel 2019, che «in un mondo atomizzato e sempre più mediato, l'io appare l'unico appoggio su cui fondare un discorso credibile», e lo fa proprio nel momento in cui descrive un passaggio dall'autofiction come demistificazione dell'autenticità a una sua amplificazione contraddittoria, cioè alla non-fiction<sup>7</sup>. Un ultimo contributo da citare in questa sede è il saggio di Filippo Pennacchio, *Eccessi d'autore*, in cui si riconosce che «l'esibizione di chi racconta sembra essere diventata un ingrediente essenziale, se non proprio indispensabile»<sup>8</sup>, anche alla luce delle più recenti pubblicazioni, tra cui quelle di Falco.

Giorgio Falco nasce come autore esattamente in questo contesto: uno scrittore ancorato al presente, sia tematicamente che grammaticalmente, che fa però dell'esperienza, più che dell'autobiografia, il cardine della propria opera. La prima parte della sua produzione, infatti, non avrebbe avuto luogo senza aver vissuto la Milano degli anni Novanta, quella del telemarketing e dei call center. La generazione di Falco è non a caso quella che ha cominciato a intendere e interpretare in modo differente il contenitore della letteratura del lavoro: non si tratta più di leggere le distorsioni del capitalismo nel teatro della fabbrica, ma di analizzare gli effetti del neocapitalismo diffuso, anche come grammatica valoriale, sul mercato del lavoro nel settore dei servizi, che diventa precario. L'operaio alienato viene così sostituito dal precario nevrotico di fine millennio, costretto a mansioni spesso inutili o apertamente truffaldine, con una fondamentale differenza: se il primo era sorretto, nel suo antagonismo, da un ampio dibattito che affonda le radici nel socialismo europeo, il secondo non ha quasi nessun supporto alle spalle, nessuna filosofia. In ogni caso, Falco non parla del precariato e del neocapitalismo dall'esterno, ma a partire proprio dalla condizione di precarietà, senza per questo adottare stilisticamente una postura testimoniale. Bisogna arrivare all'*Ipotesi di una sconfitta*<sup>9</sup> – testo chiaramente autobiografico in cui si traccia il percorso del precario-autore – per poter parlare chiaramente di

un'autobiografia, scritta, come dice Sabrina Ragucci, seguendo i canoni della fotografia documentaria. Questa è la grande differenza con l'autofiction. Io, Giorgio Falco, nel libro, non sono un personaggio: sono un documento, a cominciare dall'immagine di copertina.<sup>10</sup>

<sup>7</sup> L. Marchese, *Autenticità*, «Narrativa», 41, 2019, pp. 91-104: 103-104, <https://journals.openedition.org/narrativa/358> (ultima consultazione: 24 febbraio 2023).

<sup>8</sup> F. Pennacchio, *Eccessi d'autore. Retoriche della voce nel romanzo italiano di oggi*, Milano-Udine, Mimesis, 2020, p. 14.

<sup>9</sup> G. Falco, *Ipotesi di una sconfitta*, Torino, Einaudi, 2017.

<sup>10</sup> M. Quarti, *Uso il lavoro per scrivere dell'Italia: Giorgio Falco si racconta*, «Il Libraio», 15 novembre 2017, <https://www.illibraio.it/news/dautore/giorgio-falco-intervista-685704/> (ultima consultazione: 23 febbraio 2023).

I romanzi di Falco, dunque, sono ‘documentari’ su se stesso, sulla sua esperienza delle cose (*Pausa caffè*<sup>11</sup>, ma anche *Condominio oltremare*<sup>12</sup>) o più direttamente sulla sua vita (*Ipotesi di una sconfitta*), in cui il personaggio non si confonde sempre con l’autore in un regime autofittivo, o meramente autobiografico, ma trae la propria autorevolezza altrove.

Questo non vuol dire che non sia possibile per Falco parlare di altro all’infuori di ciò che ha vissuto in prima persona: *La gemella H* e *Flashover*<sup>13</sup> continuano a nutrirsi della sua prospettiva anticapitalista, e risulta chiaro che la voce narrante, in questi ‘documentari’ sull’altro, ha spesso il timbro di quella dell’autore, o quantomeno la sua autorevolezza<sup>14</sup>. *Flashover* indugia, ricalcando quella tendenza segnalata Marchese, sul crinale della non-fiction<sup>15</sup> – dedicato com’è al racconto dell’incendio del teatro veneziano La Fenice nel gennaio del 1996 – ma si tratta di un evento che Falco ha potuto osservare all’epoca dei fatti, provocato da un personaggio, Enrico Carella, nel quale può riverberare parte dei propri disagi<sup>16</sup>.

Per *La gemella H* il discorso è più complesso, perché a prima vista sembrerebbe un piccolo *détour* dal percorso fin qui tracciato. In parte lo è, perché la storia di una famiglia tedesca vissuta sotto il nazismo e poi emigrata sulla riviera adriatica nulla può condividere con un ragazzo nato a Milano nel 1967. In questo caso, la mancanza di una testimonianza diretta viene supplita dall’ibridazione con un genere che fa dell’elaborazione della realtà il suo centro, il romanzo storico, seguendo credo inconsapevolmente una tendenza attiva negli anni Zero, già individuata da Scurati<sup>17</sup>.

Anche in questo caso, tuttavia, la scrittura di Falco continua a nutrirsi dell’esperienza. Non è un caso che, in pagine che già si approssimano all’epilogo del romanzo, appaia un bambino che gioca su una spiaggia assolata della riviera adriatica. La scena si svolge nel 1975, il bambino è nato proprio nel 1967 e ha la fortuna di avere una buona maestra, dato che già conosce ciò che era accaduto in Europa trent’anni prima. Il passo, Falco lo conferma in più sedi, è

<sup>11</sup> G. Falco, *Pausa caffè*, Milano, Sironi, 2004.

<sup>12</sup> G. Falco, S. Ragucci, *Condominio oltremare*, Roma, L’orma, 2014.

<sup>13</sup> Id., *Flashover*, Torino, Einaudi, 2020.

<sup>14</sup> In *Condominio oltremare*, libro parallelo alla *Gemella H*, la voce e le vicende narrate potrebbero essere facilmente instabili all’autore maschile. Tuttavia Sabrina Ragucci, autrice delle immagini contenute nel libro, afferma che c’è una coincidenza biografica dei luoghi, frequentati assiduamente da lei e da Falco a partire dagli anni Novanta, ma non c’è alcuna coincidenza autobiografica nei fatti. Non mi sembra che questa informazione sia deducibile se non dall’incontro con gli autori presieduto da Guido Mazzoni il 19 novembre 2020, nel contesto del terzo ciclo di *Extrema Ratio*, rassegna di incontri organizzata dal DFCLAM dell’Università di Siena, [https://youtu.be/RI\\_d1kHCrjQ](https://youtu.be/RI_d1kHCrjQ) (ultima consultazione: 15 marzo 2023).

<sup>15</sup> Cfr. n. 7.

<sup>16</sup> Il corpo dell’autore non a caso è sempre presente, con il volto coperto da una maschera veneziana, nelle fotografie che corredano il testo, scattate da Sabrina Ragucci.

<sup>17</sup> «Oggi, in piena esplosione dell’inesperienza, qualunque romanzo si scriva, anche il più ferocemente autobiografico, anche il più attuale, lo si scrive come un romanzo storico». A. Scurati, *La letteratura dell’inesperienza. Scrivere romanzi al tempo della televisione*, Milano, Bompiani, 2006, p. 61. Per un ulteriore approfondimento del tema, cfr. G. Benvenuti, *Il romanzo neostorico italiano. Storia, memoria, narrazione*, Roma, Carocci, 2012.

chiaramente autobiografico<sup>18</sup>. Quel giorno sulla spiaggia c'è anche una coppia di tedeschi di mezza età, e anche andando alle elementari si tratta di un calcolo facile: quando avevano vent'anni, quei signori cosa facevano in Germania? E la coppia di italiani lì a fianco: cosa facevano, loro, durante il ventennio?

Avevano trent'anni, nessun senso di colpa e vergogna, trent'anni fa erano felici, compravano le cose, soprattutto le vendevano al mercato nero, loro coetanei e persone più giovani lottavano in montagna, la coppia viveva indisturbata.<sup>19</sup>

Ancora una volta la merce o, dalla prospettiva straniata del bimbo, le 'cose'. Questo piccolo cameo in una narrazione che non ha assolutamente nulla del racconto dell'io, a ogni modo, è importante per capire che il discorso di Falco sedimenta altrove. Questo è forse il luogo in cui meglio si intuisce la differenza fondamentale tra autobiografia ed esperienza. Se il set è autobiografico – e poco importa che lo sia davvero – la postura con la quale è affrontato il tema è ancora quella dell'anticapitalista figlio del precariato. Il bambino del 1975 diventa l'ultraquarantenne del 2014 che, nel comporre in condizioni degradanti un romanzo su una famiglia nazista – di nascosto e in orario di lavoro, chiuso in uno stanzino buio ribattezzato «Sgabuzzis»<sup>20</sup> – non può far altro che vedere nelle espressioni totalitarie del Novecento i prodromi del neocapitalismo, il dominio delle 'cose', e nel 'regime aziendale' una forma di totalitarismo della contemporaneità.

Nella *Gemella H*, Hans Hinner vive negli anni Trenta in una immaginaria cittadina bavarese, Bockburg, e intravede un'opportunità di guadagno proprio nel partito nazionalsocialista. In questa matematica un po' originale, gli elementi sono il totalitarismo, la quotidianità e il capitalismo: cambiando il loro ordine il risultato non cambia, e l'obiettivo di Falco è proprio quello di ritrarre nel romanzo quel che lui stesso ha definito, brillantemente, una forma di 'nazifascismo domenicale'<sup>21</sup>.

Un ulteriore aneddoto dà alcune conferme: Falco racconta che nel 1998, nel pieno del suo precariato, aveva accettato l'invito di un conoscente a passare qualche giorno nella villetta altoatesina del nonno, scomparso da poco. Solo una volta arrivati in loco l'autore avrebbe

<sup>18</sup> Cfr. per esempio l'intervista rilasciata a Giulia Romanin Jacur, *Siamo testimoni di questi passaggi. Intervista a Giorgio Falco su «La gemella H»*, «Il lavoro culturale», 17 dicembre 2014, <https://www.lavoroculturale.org/intervista-giorgio-falco-gemella-h/giulia-romanin-jacur/2014/> (ultima consultazione: 15 marzo 2023).

<sup>19</sup> GH, p. 319.

<sup>20</sup> L'autore racconta le condizioni in cui scrisse la *Gemella H* in *Ipotesi di una sconfitta*, cit., pp. 298-300.

<sup>21</sup> Giorgio Falco parla di nazifascismo domenicale durante la presentazione del romanzo, nel contesto di "Leggere per non dimenticare", XX Stagione, 2014-2015, Ciclo di incontri ideato e curato da Anna Benedetti per la Regione Toscana e il Comune di Firenze, Biblioteca delle Oblate, Firenze, 21 gennaio 2015, <https://www.youtube.com/watch?v=wgeNyzXrxZM> (ultima consultazione: 22 febbraio 2023).

appreso che si trattava di un nazista, scampato ai processi grazie a una breve fuga attraverso i sentieri di montagna e che, rifugiatosi in Alto Adige, aveva poi passato lì il resto della sua vita<sup>22</sup>.

Quel soggiorno mi aveva inquietato perché effettivamente vedevo le cose, gli oggetti, la merce del nazismo, e vedevo quanto potesse anche essere quasi gradevole. Una bellissima statua di maiolica – non la scorderò mai – sulla quale dormiva un gatto. E poi c'era questo odore di caffè, di strudel: come si faceva a sentire l'origine di quello, di quei soldi, di quel benessere?<sup>23</sup>

Non è questa tuttavia la miccia che fa detonare la scrittura della *Gemella H*: undici anni dopo, nel 2009, Falco sarebbe tornato in Alto Adige a Merano, ma con la fotografa Sabrina Ragucci<sup>24</sup>. Al mercato alimentare avrebbe assistito a una scena che poi sarebbe stata raccontata nell'*Intermezzo* della *Gemella H*, una piccola ma fondamentale sezione tra le due parti dedicate a Hilde e Helga. Il giornale di qualche giorno prima riportava la notizia della morte di una donna di sessantaquattro anni, scivolata nel fiume per cercare di salvare il proprio cane, ma proprio al mercato un pensionato, discutendo con altri avventori, avrebbe dichiarato di essere stato testimone oculare del fatto, e che la signora in realtà si era suicidata, mentre il cane cercava di soccorrerla. Una verità alternativa, ma questa seconda versione dei fatti è indicibile, infatti il pensionato viene immediatamente biasimato per il suo racconto. In ogni caso l'autore afferma che, influenzato dalla visione delle architetture del secolo precedente, da quella del castello della figlia di Pound e dai volti gonfi di riprovazione, ha avuto la sensazione di sentirsi «negli anni Trenta del Novecento»<sup>25</sup>. Questo evento pare sia stato determinante per Falco, la prima ispirazione a condurlo fuori dai territori propri del precario, verso una personale riflessione sulla verità storica e sulla scomparsa dell'evento, perfino quello cronachistico. Eppure l'autore, come si vedrà, non può fare a meno di partire dai temi a lui più cari per trovare quella continuità tra passato e presente, ormai sbiadita, che «sino a pochi decenni fa consentiva di attribuire senso alla nostra esperienza personale e collettiva del mondo»<sup>26</sup>. Il nodo di tale continuità resta infatti la merce, gli effetti che la sua adorazione può provocare sulle relazioni umane e, con essa, il

<sup>22</sup> Per un approfondimento, cfr. G. Steinacher, *‘Il Signor Mengele di Bolzano’: L’Alto Adige come via di fuga dei criminali nazisti (1945-1951)*, University of Nebraska, Faculty Publications, Department of History, 146, <https://digitalcommons.unl.edu/historyfacpub/146/> (ultima consultazione: 23 febbraio 2023). Il contributo è disponibile anche a stampa in G. Mezzalana, F. Miori, G. Perez, C. Romeo (a cura di), *Dalla liberazione alla ricostruzione: Alto Adige/Südtirol 1945–1948*, Bolzano, Raetia, 2013, pp. 33–56. Cfr. inoltre il più nutrito G. Steinacher, *La via segreta dei nazisti. Come l'Italia e il Vaticano salvarono i criminali di Guerra*, Milano, Rizzoli, 2010.

<sup>23</sup> Il testo è una mia trascrizione dell'intervento di Giorgio Falco alla presentazione della *Gemella H*, nel contesto di “Leggere per non dimenticare”, XX Stagione, 2014-2015, Ciclo di incontri ideato e curato da Anna Benedetti per la Regione Toscana e il Comune di Firenze, Biblioteca delle Oblate, Firenze, 21 gennaio 2015, <https://www.youtube.com/watch?v=wgeNyzXrxZM> (ultima consultazione: 22 febbraio 2023).

<sup>24</sup> M. Archetti, *Nazisti allo specchio*, «Corriere della Sera», 4 marzo 2014 e, per un racconto ancor più approfondito, G. Falco, *La gemella H di Giorgio Falco. Storia della mia copertina / 7*, «La letteratura e noi», 15 giugno 2018, <https://laletteraturaenoi.it/2018/06/15/la-gemella-h-di-georgio-falco-storia-della-mia-copertina-7/> (ultima consultazione: 23 febbraio 2023).

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> G. Benvenuti, *Il romanzo neostorico italiano*, cit., p. 56.

disegno di una ereditarietà tra istanze finanziarie dei totalitarismi del Novecento e le attuali dinamiche neocapitalistiche.

La storia della donna affogata è giunta all'orecchio dell'autore mentre acquistava le mele che capeggiano in copertina:

Arrivati in campeggio, abbiamo scelto tre delle mele acquistate, le abbiamo conservate e, ritornati a casa dopo alcuni giorni, le abbiamo disposte in un angolo del tavolo. Sabrina le ha fotografate alla fine dell'estate. La stampa dell'immagine ha evidenziato ancora di più la reazione differente delle tre mele. La prima era ormai marcia; la seconda aveva un paio di segni sulla buccia, come fossero occhi; la terza era identica al primo giorno, anzi, ancora più lucida, sembrava una di quelle mele di plastica utilizzate dai mobilifici, al centro dei tavoli in vendita. Non siamo poi tanto diversi da queste mele, ho pensato, reagiamo al tempo che passa, agli avvenimenti storici in modo diverso: alcuni sono devastati dalla Storia, altri la attraversano quasi incolumi. Guardavo la stampa delle tre mele e ripensavo alla donna morta nel Passirio. Si era davvero suicidata?<sup>27</sup>

*La gemella H* è la storia della famiglia Hinner che attraversa il Novecento senza traumi, quella di un tempo che passa con qualità differenti sulla realtà, e questa vena sottile non può far altro che riverberarsi profondamente nella scrittura, nella sua grammatica, nello statuto della voce narrante. Se la scommessa del narratore contemporaneo è quella di rinnovare tale statuto, Falco offre un importante contributo in questa direzione.

Entrando nel merito, sembra opportuno soffermarsi proprio sull'*Intermezzo* che, si è visto, rappresenta l'incipit ideale della *Gemella H*, sebbene l'autore scelga di collocarlo al centro del volume, tra le due sezioni maggiori del romanzo dedicate rispettivamente a Hilde e Helga. La prima lettura delle sue battute iniziali disorienta completamente il lettore, perché la prima persona e il presente indicativo in questo luogo non identificano, nell'immediato, nessuno. Solo il fatto che venga menzionata Blondi, il cane di famiglia, riconduce agli Hinner, ma poche righe dopo la voce narrante confessa che il tuffo nel Naviglio Grande è stato pianificato almeno sessantotto anni prima: un cane non può vivere così a lungo. Si capirà più avanti che tutti i cani della famiglia Hinner si sarebbero chiamati Blondi<sup>28</sup> e che Falco, con un atto negromantico, fa parlare Hilde stessa del proprio suicidio. Una voce oltremontana dunque, che parla da un al di là diegetico che non ha alcuna definizione<sup>29</sup>. Il perenne presente con il quale viene condotta la narrazione, dunque, dà corpo a una voce che dietro la prima persona nasconde una forma di onniscienza, e proprio per questo si fa campo di sperimentazione di misurate polifonie<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> G. Falco, *Storia della mia copertina* / 7, cit.

<sup>28</sup> GH, p. 350.

<sup>29</sup> All'inizio del romanzo Hilde dichiara: «Hilde Hinner non sono solo io, sebbene parta da una posizione di privilegio: conosco la mia fine». Ivi, p. 8.

<sup>30</sup> Filippo Pennacchio parla più precisamente di slittamenti vocali, mutuando il lessico genettiano, ma più in generale dedica un intero capitolo del suo saggio alla *Gemella H*, in cui la peculiare voce narrante del romanzo viene analizzata profondamente, definita nei termini di 'onniscienza in prima persona'. F. Pennacchio, *Eccessi d'autore*, cit., pp. 141-159.

Lo sfasamento temporale sembra ben rappresentato, o comunque coincidente, con una lettura sequenziale delle tre mele in copertina, la *Natura morta di mele a Merano*. Volendo leggerle come un testo, da sinistra a destra, raccontano una storia rovesciata della maturazione, in coincidenza con la natura stessa del libro, che racconta a ritroso la storia degli Hinner a partire dalla voce della defunta Hilde. La principale attività di Hans, in ogni caso, è quella di riciclare il denaro ottenuto con l'appoggio del regime nazista – dall'esproprio coatto dei beni di una famiglia ebrea all'acquisto di un Hotel a Cervia – e metaforicamente siamo ancora nello stesso dominio: una metamorfosi dalla putredine alla perfezione. Queste sono tuttavia letture ulteriori, mai avallate dalla voce dell'autore.

La lettura più immediata, invece, è quella che lega la copertina alla prima frase del libro, l'unica coniugata all'imperfetto e ripetuta più volte durante la narrazione: «*Noi mangiavamo le mele solo nello strudel, prima*». Ancora uno sfasamento temporale: il *prima* al quale ci si riferisce è proprio quello dell'infanzia nazista, ma il seguito di questa prima pagina mostra, fin da subito, che la voce narrante si muove nel tempo e raggira il lettore, perché modifica costantemente il proprio statuto. Il frutto rappresenta non solo il peccato, ma la sua reiterazione, il suo adeguarsi alle differenti epoche che attraversa. O come ha scritto Ottonieri, «la persistenza della sua ombra, cioè, di esso, il lascito invisibile»<sup>31</sup>.

Le tre mele sono infine quelle del furto, l'ennesimo furto che ruota intorno agli Hinner: Helga sostiene che la cuoca Margherita sia una ladra, al fine di fare assumere al suo posto il fidanzato Franco, e crea ad arte le prove per incastrarla, nascondendo i tre frutti nella borsa della vittima. Una delle tre mele cade, prontamente raccolta da Hilde, che la mangia senza dire niente, nonostante abbia già capito l'intento truffaldino della sorella: sebbene riluttante, non può far altro che replicare gli errori della propria famiglia. Sarà dunque opportuno soffermarsi su di lei, il personaggio cardine dell'opera, per capire a fondo l'operazione di Falco.

### 1. Il silenzio, le parole, le immagini di Hilde

Hilde ci parla da un luogo indefinito, ma durante la sua vita si caratterizza paradossalmente per il proprio silenzio, anche prima della parola: già a pochi giorni dalla nascita Helga piange molto e spesso, lei no, e se lo fa «piange per convenzione, per il disperato desiderio di adeguarsi agli altri [...] piange l'abitudine, perché così il mondo esige all'inizio»<sup>32</sup>. Ancora, Helga inizia a parlare per prima con il grido «mutti», che Hilde derubrica, con l'inquietante simulazione di un'autocoscienza infantile, come un mero «tentativo meccanico» di comunicare, significante puro. «Resto in silenzio» afferma, «seduta sul mio letto, non voglio ancora diventare prigioniera

<sup>31</sup> T. Ottonieri, *5 note per Hilde*, «Nazione Indiana», 3 ottobre 2014, <https://www.nazioneindiana.com/2014/10/03/5-note-per-hilde/> (ultima consultazione: 24 febbraio 2023). Il testo era stato pubblicato in precedenza su «Il Ponte» nel luglio del 2014.

<sup>32</sup> GH, p. 28.

del linguaggio»<sup>33</sup>. Il suo mutismo intransigente, e chiaramente voluto<sup>34</sup>, persiste fin oltre il compimento dei due anni, mentre la sorella manifesta a piena voce ogni sua nuova conquista lessicale. Hilde accumula in silenzio le parole, ma sceglie di non incatenarsi nella loro pronuncia, al punto che la madre Maria si vede costretta a portarla dal medico. In questo momento del testo la voce narrante si trasforma ancora, viene piegata alla seconda persona, si rivolge a Hilde stessa e descrive il distacco definitivo tra lei e la coppia Maria-Helga: il suo nuovo alleato sarà il padre Hans, la sua nuova condizione sarà quella di un'età troppo adulta.

Bisognerà aspettare l'adolescenza delle gemelle, e la seconda sezione del romanzo, per assistere nuovamente a questo inoperoso silenzio, in un momento fondamentale: l'incontro tra Helga e Franco, il cuoco milanese che lavora in rosticceria e che diventerà comproprietario dell'Hotel Sand in quanto marito di Helga<sup>35</sup>. La coppia è guardata con estrema sufficienza da Hilde, che tuttavia li copre, forse solo per non assumersi una responsabilità, o per l'estremo distacco sopraggiunto tra lei e la sorella<sup>36</sup>. Le gemelle si sarebbero dovute incontrare sulla spiaggia di Cervia, nella pausa di lavoro, ma Helga proprio quel giorno avrebbe incontrato Franco, disertando l'appuntamento. Tornata all'Hotel Sand, Hilde non dice niente al padre, così come non chiederà nulla a Helga la notte stessa, quando la sorella sgattaiola in stanza, nottetempo, dopo aver avuto il suo primo rapporto col ragazzo<sup>37</sup>.

Il silenzio di questo personaggio è una delle sue caratteristiche tipizzanti ma, data l'importanza del suo ruolo, diventa una delle chiavi perturbanti dell'intero romanzo. Hilde infatti, a differenza del padre e della sorella, mal sopporta il fatto che non si parli mai del passato, di quel *prima* in cui si mangiavano le mele nello strudel, in un silenzio che di fatto perpetua una colpa: dopotutto «succede nelle dittature e nelle democrazie, la quotidianità prende il sopravvento come una forma ottusa di rimozione, di difesa, e suggerisce la vita»<sup>38</sup> che Hilde non vuole vivere. A partire dal trasferimento della famiglia a Merano, si rende conto che esiste quel *prima*, «il *prima* che dobbiamo dimenticare»<sup>39</sup>, «esiste solo questa vita adesso»<sup>40</sup>. La volontà di dimenticare viene messa in chiaro per la prima volta quando Franco e Helga sono nel Maggiolino, in un momento che precede di poco il loro primo amplesso. Quando lui inizia a parlare di

<sup>33</sup> Ivi, pp. 38-39.

<sup>34</sup> La scena si ripete, in certo senso, anche nel *Paradosso della sopravvivenza*, nel momento in cui Federico Furlan si ostina a usare la parola da lui inventata, frutto delle prime lallazioni, per indicare il biberon: «ripete, bibeto, bibeto, bibeto, già conscio del fatto che non si dica bibeto ma biberon; Fede perde la prima forma di innocenza, ripete bibeto, la parola da lui inventata, sapendo di dover dire biberon; Fede accetta il gioco linguistico, ma entra nella lingua degli adulti». G. Falco, *Il paradosso della sopravvivenza*, Torino, Einaudi, 2023, p. 16.

<sup>35</sup> Peraltro l'arrivo di Franco Bergamaschi in riviera ricorda per certi versi quello dell'io narrante del *Condominio oltremare*, che va in gita ai Lidi Ferraresi con il fido amico Benz. G. Falco, S. Ragucci, *Condominio oltremare*, cit., p. 63.

<sup>36</sup> Già all'epoca dell'abbandono scolastico di Hilde la distanza tra sorelle è totale: «Hilde, ti prego, torna il prossimo ottobre, perché dopo, insomma, di cosa parliamo? Helga, noi non parliamo mai, andiamo avanti, è già estate». GH, p. 176.

<sup>37</sup> Ivi, pp. 241 e 248.

<sup>38</sup> Ivi, p. 29.

<sup>39</sup> Ivi, p. 163.

<sup>40</sup> Ivi, p. 221.

Mussolini, lei lo interrompe immediatamente – «noi non parliamo mai di politica in famiglia, è tutto passato»<sup>41</sup> – risposta alla quale segue una piccola replica, che farà intuire al lettore che Franco non ha compreso fino in fondo. Infatti poco più in là, nell'interessante passo in cui l'autore dà la parola direttamente a Hilde attraverso il suo diario, Franco fa letteralmente infuriare Hans durante una discussione a tavola, in cui si disquisisce del presunto vegetarianesimo di Hitler:

Insomma, basta, ha detto mio padre. Ha posato il boccone di carne infilzato nella forchetta dentro il piatto. Franco, noi non parliamo mai di politica, è una delle regole della nostra famiglia, tanto meno discutiamo a tavola di Hitler e del Terzo Reich, di cui credo tu sappia poco o nulla. Non parlavamo mai di Hitler quando c'era Hitler e vivevamo nella nazione di Hitler: vogliamo parlare di Hitler adesso, al mare?<sup>42</sup>

Da questo momento in poi, i radi riferimenti al Reich manterranno i tratti del grottesco, quasi a marcare la natura ossimorica del 'nazifascismo domenicale', l'assurdità del discorso sul partito che sarebbe dovuto durare mille anni proferito sul bagnasciuga. Per questo il pranzo di matrimonio di Helga e Franco rappresenta un pericolo, dato che Hans non potrebbe reagire così d'imperio di fronte alla domanda di qualche familiare del genero. Per fortuna non è così, si direbbe: l'Italia in questo, Falco lo mostra chiaramente, è stato un paese veloce quanto la Germania, se non di più, nel dimenticare.

I parenti non chiedono a Hans Hinner che cosa facesse in Germania, *prima*.  
E lei, dottor Hinner, di cosa si occupava in Germania?  
*Mi occupavo di nazismo, qualcuno desidera ancora un po' di tagliatelle?*<sup>43</sup>

Questo è il motivo per cui Hans si trova a proprio agio con le prostitute che frequenta in vecchiaia – «nessuna domanda sul nazifascismo» – quando percorre la strada che porta al petrolchimico di Ravenna<sup>44</sup>.

La silenziosa Hilde soffre, paradossalmente, proprio questo silenzio<sup>45</sup>, ed è questo il motivo per cui sta bene con Francesco, l'ex chirurgo plastico che affitta l'appartamento di Helga, proprio dirimpetto al suo<sup>46</sup>. Il dottor Castelli ha molto di cui rimproverarsi, dato che in un delirio che sfiora l'eugenetica, nel tentativo di migliorare il già bel volto della moglie, finisce per

<sup>41</sup> Ivi, p. 244.

<sup>42</sup> Ivi, p. 276.

<sup>43</sup> Ivi, p. 282.

<sup>44</sup> Lo stesso che inaugurerà la narrazione del libro successivo, *Condominio oltremare*. Hans vorrebbe organizzare delle gite proprio lì, al petrolchimico, sponsorizzate dall'Hotel Sand: «sarebbe un modo per parlare di noi, del nostro presente [...] o dobbiamo spendere la vita a parlare di Hitler e Mussolini, ascoltare la voce narrante e gli stacchi musicali per la commozione pilotata, come se il passato fosse soltanto un enorme documentario di tre quarti d'ora?». Ivi, p. 323.

<sup>45</sup> «Finora ho solo finto, con mio padre, mia sorella, con tutti, mi chiedono una vita normale, parlano solo del presente e della costruzione del futuro, tacciono sul passato, da dove veniamo». Ivi, p. 311.

<sup>46</sup> Il fatto che due sorelle vivano l'una di fronte all'altra, in due immobili procuratigli dal padre, si ripete in un altro romanzo di Falco, *Il paradosso della sopravvivenza*, cit., p. 9.

deturparla e abbandonare la professione. Hilde può parlare anche di questo, con un uomo che inoltre condivide con lei un dettaglio molto importante: all'epoca dei fatti, Francesco non si schierò né a favore, né contro il fascismo, ma andò a studiare in Svizzera; un particolare che lo avrebbe segnato per tutta la vita, se perfino le voci di corridoio che commentano lo scempio della moglie arrivano a dire: «Del resto, da chi scappa durante il fascismo, decidendo di non schierarsi né da una parte né dall'altra, cosa ci si può attendere?»<sup>47</sup>. Cosa ci si può attendere, dunque, da Hilde?

La reiterazione del silenzio. Almeno nella sua declinazione sociale perché, fino alla comparsa di Francesco, Hilde non ha mai parlato con nessuno del passato<sup>48</sup>, e gli unici rapporti sociali raccontati dall'autore sono quelli con le colleghe della Rinascente e alcune rade discussioni con gli spasimanti estivi. Si tratta peraltro di rapporti tratteggiati con una vena di anacronismo, in modo tale da restituire al lettore una percezione netta di quale sia il loro sostrato: i rapporti aziendali contemporanei, dei quali Falco ha profonda esperienza. Lo stesso autore ne dà conferma, in un articolo del 2019 in cui dichiara l'influenza di Elio Pagliarani sulla sua opera:

Hilde preferisce lavorare, anche per affrancarsi dalle nefandezze degli anni hitleriani; impara quanto di artificiale e disumano ci sia nel sorriso commerciale, una sorta di voragine cosmica che dovrebbe indirizzare i nostri acquisti. Passa la domenica svagandosi sulla canna della bicicletta di un collega, Fausto. [...] Fausto è sopraffatto da un monologo in cui azienda e amore cercano, invano, un punto di contatto. [...] Le pedalate e le parole di Fausto hanno la medesima origine, tanto da manifestarsi come dichiarazione d'amore, subito derubricata a estensione aziendale. [...] È come se, in una domenica primaverile, quasi estiva, del 1950, irrompesse la schermata di un computer aziendale, proiettata in un'aula durante un training di formazione, mezzo secolo dopo.<sup>49</sup>

Fino ad allora la silenziosa Hilde usa carta e penna, coltiva il sogno di diventare una scrittrice. La questione è molto ben trattata dall'autore, perché il rapporto tra Hilde e la scrittura rappresenta quasi una costante ma non diventa mai il cardine della storia. È un pregio, perché ricalcare trame novecentesche non è il ruolo di uno scrittore contemporaneo, e allo stesso tempo il fatto

<sup>47</sup> GH, p. 297.

<sup>48</sup> Falco racconta solo un episodio in cui Hilde avrebbe potuto affrontare il discorso, ovvero la passeggiata in bicicletta con Fausto che le chiede: «è vero che sei tedesca? Voglio dire, una di quelle tedesche là? Eh, quali, quali. No, ferma, si vede che non mi conosci. La politica mi interessa solo se ci fa vivere tranquilli», ivi, p. 187. Fausto ad ogni modo fa questa domanda durante un corteggiamento, in cui mostra tutta la sua visione di famiglia, alla quale Hilde non può aderire: «non voglio diventare grande, vivere in questo mondo, essere una femmina, spegnere le candeline rosa [...] voglio trasformarmi in un bambino, diventare un uomo con una donna che mi stira le mutande», ivi, p. 70.

<sup>49</sup> Giorgio Falco, *Un cielo di riporto*, «Studi Novecenteschi», XCVIII, 2, 2019, pp. 251-261: 256-257. Nello stesso luogo, Falco confessa la forte influenza esercitata dalla *Ragazza Carla* di Pagliarani, tanto da condurlo al lapsus *La ragazza H / La gemella Carla*. Infine, Carla è il nome della madre di Federico Furlan, protagonista del *Paradosso della sopravvivenza*, la stessa che vive nell'appartamento di fronte alla sorella Silvia.

che il problema della scrittura sia lasciato in sottofondo coincide con la vaghezza della voce narrante, ne rispetta lo statuto<sup>50</sup>.

In un fuggevole passo in seconda persona, la voce parla direttamente alla pseudoprotagonista: «A questo punto, Hilde, ricordi che l'anno prima di andare a scuola impari già a scrivere»<sup>51</sup>. Hans infatti si preoccupa di dare alle figlie le basi dell'istruzione prima di affidarle alle maestre, e pochi come lui sanno quanto sia possibile farsi una posizione attraverso la scrittura. Per questo non vuole solo insegnare a tracciare le lettere, ma anche ad avere uno stile netto, in senso grafico:

Hans Hinner guida la tua mano con la sua. Inclini quanto serve la penna, fissi stupita la geometria della tua mano ora libera dal padre. Scrivi tutto l'alfabeto con cura, come costruisci una capanna dove rifugiarti. Inizi con la prima lettera, fai due gambe solide come quelle del tavolo, tuo padre ti dice di non perdere troppo tempo con i ghirigori, non scrivere da femmina, tu non capisci cosa intenda, scrivere da femmina, semplicemente, scrivi.<sup>52</sup>

Proprio a partire dal periodo scolastico aumenteranno le differenze tra le gemelle. Helga, da un lato, non è in grado di scrivere in modo originale e senza qualcuno che detti lascerebbe il foglio in bianco; Hilde, al contrario, scrive con molta difficoltà sotto dettatura. In una scuola tedesca degli anni Trenta questo, ovviamente, è un limite e da come Falco racconta sembra che Hilde soffra di un disturbo dell'apprendimento<sup>53</sup>.

Il disagio provato dalla bambina durante il dettato dovrebbe sciogliersi del tutto in occasione del primo tema per casa, ma anche in tale circostanza Hilde si rivela diversa dagli altri. *La tua domenica tedesca* è il titolo del compito, e la bambina è costretta ad aspettare proprio quel giorno per poterne scrivere, quasi in presa diretta. Si guarda intorno – vede la parete prima della finestra, scosta la tendina per inquadrare il melo in giardino, pensa al gatto dei vicini – ma non trova nulla che non si ripeta, uguale, anche negli altri giorni. Proprio in quel momento la bambina assiste alla violenta perquisizione della villetta dei Kaumann, i ricchissimi vicini ebrei, alla quale partecipa anche lo zio materno, Peter, nazista della primissima ora.

<sup>50</sup> Ancora Pennacchio dà un'interessante interpretazione: potrebbe essere Hilde, in effetti, l'autrice della *Gemella H.* «In questo senso Hilde non starebbe contravvenendo ad alcun limite “naturale” o “narratoriale”. Starebbe invece agendo come una scrittrice, romanzando la storia della sua vita e della sua famiglia. Più che immaginarla dotata di facoltà telepatiche o di poteri soprannaturali, potremmo pensare a Hilde come a un personaggio che raccontando si sforza in ogni modo di mettersi nei panni altrui, di immaginarsi cosa gli altri hanno pensato o provato in determinate circostanze: omettendo però, nel farlo, di chiarire che le sue sono soltanto congetture». F. Pennacchio, *Eccessi d'autore*, cit., p. 151.

<sup>51</sup> GH, p. 59.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> «Io e Helga siamo avvantaggiate, la maestra dà gli stessi insegnamenti di mio padre [...] ma in classe mi distruggo, la lavagna è segnata da lezioni precedenti, tanto che l'intersecarsi dei segni forma nuove figure, edifici, barche, aerei, automobili. [...] Il dettato svela non tanto il grado di comprensione e scrittura, quanto la vostra fedeltà al testo, l'obbedienza al suono. Il dettato è attenzione e disciplina. L'attenzione trasforma il suono nella parola scritta e la parola scritta in comportamenti. [...] Lei [Helga] non si distrae mai, io penso sempre ad altre possibilità, indugio distratta dalle continue immagini sonore evocate, sono a disagio, divento le parole della mia maestra. [...] Il solo pensiero di fare il dettato senza Helga mi terrorizza». Ivi, pp. 62-63.

Queste pagine sono tra le più importanti di tutto il romanzo, da più punti di vista. Qui l'autore sperimenta diverse soluzioni per quel che concerne la focalizzazione, in un *tourbillon* di prospettive che disorienta il lettore, confusione che collima con ciò che accade in quel momento in Kirschenstraße. La bambina che osserva senza capire esattamente le conseguenze di quella perquisizione, cercando di inquadrarle in una quotidianità, sembra la perfetta messa in scena per rappresentare il concetto di nazifascismo domenicale cui si è già accennato. Non c'è un giudizio su questa domenica tedesca, come ha già sottolineato Andrea Cortellessa<sup>54</sup>, la scena si dispiega davanti agli occhi del lettore in modo da farlo immedesimare in un tedesco dell'epoca: il vero regime totalitario pretende che si possa guardare, non certo reagire, in modo tale che nel farlo si diventi conniventi<sup>55</sup>. Inoltre, come si è già visto, il silenzio di cui non si può certo incolpare una bambina si può biasimare nell'adulto, che addenta la mela e permette che la cuoca Margherita venga cacciata come una ladra. «*Grigio* è il colore-chiave»<sup>56</sup> afferma ancora Cortellessa, il colore che disegna le mele in copertina e i contorni della connivenza.

Non è del tutto chiaro cosa Hilde abbia scritto nel suo tema, ma lo chiude con la frase «oggi è domenica e, se fanno lo strudel, Hilde è quasi felice». L'autore ci rende partecipi delle reazioni degli Hinner: «e questo cosa sarebbe?»<sup>57</sup> tuona Hans, che torna a vestire i panni dell'insegnante di stile, stavolta con il duplice ruolo di ideologo del nazismo e di sua potenziale vittima che teme ripercussioni, in un rimprovero che racchiude probabilmente tutto il senso del totalitarismo familiare:

Ti rendi conto in quale situazione mi metteresti? La figlia del direttore di «Mutter» scrive una cosa del genere, a scuola! Questo è il ritratto di una bambina confusa, presuntuosa, triste. Quasi felice, scrivi. Quasi felice non significa nulla. [...]. Tu scrivi cose sbagliate, che sconcertano tua madre. Non hai abbastanza? Cosa ti manca? [...] Scrivi sempre in modo umile, in una lingua pura, che si possa leggere ad alta voce e ascoltare avendone un beneficio. Ricorda, la lingua scritta è inferiore alla lingua parlata, la lingua parlata è fatta per essere ascoltata, la lingua scritta è fatta per essere ignorata. [...] Sei mia figlia. Scrivi una semplice cronaca [...] elenca tutto in modo neutro, oggettivo, senza evocare un'atmosfera, un pensiero: anche questa distanza è la tua domenica. Prendi esempio dai dettati della maestra. Non pensi che potresti essere tu a sbagliare?<sup>58</sup>

Proprio il padre di Hilde, il suo alleato, sarà con ogni probabilità il motivo per cui Hilde seguirà l'esercizio della scrittura in forma esclusivamente privata, tenendo un diario in cui non deve preoccuparsi del giudizio della gente o, molto peggio, di un regime. Hans qui è in collera per diversi motivi, tra cui la paura di avere una figlia stravagante, di poter incorrere in problemi,

<sup>54</sup> «Leggere per non dimenticare», XX Stagione, 2014-2015, Ciclo di incontri ideato e curato da Anna Benedetti per la Regione Toscana e il Comune di Firenze, Biblioteca delle Oblate, Firenze, 21 gennaio 2015, <https://youtu.be/smmr-qmpNxY> (ultima consultazione: 27 febbraio 2023).

<sup>55</sup> Tra le innumerevoli lezioni della letteratura dei Lager c'è questa: la vista è il senso della conoscenza, ma in campo di concentramento la conoscenza è un pericolo, espone a delle conseguenze.

<sup>56</sup> A. Cortellessa, *Giorgio Falco. La gemella H*, «doppiozero», 15 marzo 2014, <https://www.doppiozero.com/giorgio-falco-la-gemella-h> (ultima consultazione: 28 febbraio 2023).

<sup>57</sup> GH, p. 67.

<sup>58</sup> Ivi, pp. 67-68.

ma soprattutto per quella forma di affetto paterno che si trasforma in giogo, nel momento in cui constata che la figlia è fin troppo diversa da lui: «la maggioranza delle persone ha ragione. Vuoi diventare una bambina pazza?». Costringere una potenziale scrittrice a scrivere «in modo neutro, senza evocare un'atmosfera, un pensiero» significa annullare in lei quella potenzialità; se a farlo è genitore, un giornalista peraltro, che spiega con dovizia i motivi della superiorità della lingua parlata su quella scritta, il discorso non può far altro che chiudersi. Hilde infatti lascerà la scuola tempo dopo per non farvi mai più ritorno, adottando in pubblico quella distanza che sarebbe dovuta essere la sua domenica.

L'interesse per la scrittura fa il paio con quello della lettura: Hilde è alla ricerca di un senso, la realtà ha uno spessore che vuole misurare, e per farlo legge i giornali, ritaglia e conserva gli articoli che le sembrano «decisiv[i] per la sua vita, l'intersezione fra sé e il tempo»<sup>59</sup>. Tutti le chiedono, soprattutto a Milano, di cosa si occupi, e lei non sa esattamente cosa rispondere, non ritrovandosi davvero nei panni dell'albergatrice. Per questo motivo ha bisogno di classificare il mondo, di leggerlo pezzo per pezzo:

vive circondata da libri, sottolinea frasi che la incoraggiano, lo vedi, Hilde, si ripete, non sei sola, qualcun altro ha pensato con più precisione le tue stesse idee, sei pronta a qualcosa di personale, un libro di Hilde Hinner, il problema è incominciare, è sistemare gli spunti appena abbozzati, che le affollano la mente quando pulisce le camere dell'albergo. Dice sempre che nella stagione autunnale e invernale riscriverà i frammenti sparsi, darà loro un ordine [...], invece i mesi passano e Hilde sverna con i propri fallimenti, è inconcludente, impossibilitata a scappare o a restare, incapace di essere una donna come sua sorella, ed è già tempo di ricominciare una nuova stagione alberghiera, altro materiale si accumula, si accascia su quello esistente nell'archivio e non lo vivifica, lo soffoca con nuove storie, ritagli di giornale, eventi che banalizzano, svuotano di senso la precedente sedimentazione.<sup>60</sup>

Hilde legge, classifica, sedimenta senza costruito, la sua vita non ha chiaramente alcuna direzione e lei cerca di compensare mettendo ordine nella realtà che la circonda, ma si rende conto pienamente del proprio peccato originale se vede più onestà nella «recita imprenditoriale di Helga e Franco», mentre lei si ritrova «invischiata in qualcosa che non le appartiene, ma può esserle davvero estranea un'attività iniziata coi soldi del Terzo Reich?».

L'anno in cui conosce Francesco è quello in cui la sua ansia classificatoria si aggiorna e inizia realizzare quelle che dovrebbero essere foto ricordo dei clienti dell'albergo<sup>61</sup>. Questo è un altro momento chiave per comprendere il senso dell'intera operazione, se è vero che lo stesso Falco scrive seguendo un'ispirazione fotografica. La ragazza ricorda, per certi versi, quel Vaccari che invitava il visitatore della Biennale di Venezia del 1972 con il messaggio: «Lascia su queste pareti

<sup>59</sup> Ivi, p. 274.

<sup>60</sup> Ivi, pp. 291-292.

<sup>61</sup> Ivi, pp. 295-296.

una traccia fotografica del tuo passaggio»<sup>62</sup>. Attraverso la fotografia, Hilde sembra cercare la vita, una verità che fugge: la prima posa infatti, quella autocosciente, è destinata ai clienti (*Il ricordo dell'Hotel Sand*), proprio come autocoscienti – e con un margine di *agency* – sono stati i visitatori della Biennale del 1972, nel Photomatic messo a disposizione da Vaccari. La percezione dell'obiettivo, l'autocoscienza della posa, l'imitazione di se stessi: sono questi gli elementi che producono una fotografia che 'immortalà'<sup>63</sup>. Hilde al contrario vuol far accadere «l'esattezza del mondo», in cui il sorriso benestante, balneare, svilisce in uno scatto in cui i clienti non si riconoscono<sup>64</sup>. Ma anche senza obiettivo Falco fa molta attenzione alle pose dei propri personaggi per carpirne la vita nascosta, come quella di un Franco Bergamaschi che flirta con Helga e non riconosce che – petto in fuori, mani ai fianchi – sta replicando senza sapere la posa del Duce, che a sua volta celebra col corpo la sua «parte femminile» ereditata dai «rimproveri materni»<sup>65</sup>.

Hilde non è l'unica archivista di immagini nella narrativa di Giorgio Falco. Il padre dell'io narrante del *Condominio oltremare*, libro per certi versi complementare alla *Gemella H*, fa una cosa molto simile: chiede all'edicolante «le civette con le fotografie delle vittime degli incidenti stradali»<sup>66</sup>. Le civette, che testimoniano trent'anni di incidenti sulla riviera romagnola, vengono rinvenute dal figlio nella cantina umida del condominio estivo, con alcune precisazioni che sembra opportuno riportare:

Le vittime erano ritratte nell'immagine della fototessera, della carta di identità o della patente, che era quasi sempre la fotografia ufficiale delle civette e della raccolta di mio padre. Erano seri come impone la regola di un documento, gli sguardi a metà tra noia disperata e claustrofobia da baracchino, tanto che quasi mai le immagini delle civette diventavano le fotografie esposte sulle tombe: per i familiari, le migliori erano quelle con le vittime sorridenti.<sup>67</sup>

<sup>62</sup> Per un recente approfondimento, cfr. F. Amigoni, *Nicchie di mistero. Franco Vaccari, la traccia, il passaggio*, «Strumenti critici», XXXV, 1, gennaio-aprile 2020, pp. 73-106.

<sup>63</sup> Sull'argomento, chiaramente, cfr. R. Barthes, *La chambre claire. Note sur la photographie*, Paris, Gallimard-Seuil, 1980.

<sup>64</sup> Di solito i turisti tornano dopo qualche anno, Hans passa le informazioni a Hilde pensando di farle un piacere, ma la sua non è un'indole poliziesca, «dice che sta facendo un altro tipo di lavoro», anche se la voce narrante – per un istante davvero onnisciente – la commiserà: «Hilde dimentica come lo sviluppo decisivo della fotografia nasca da atti amministrativi, documenti giudiziari e criminologici, classificazione di ritratti all'interno degli archivi di pubblica sicurezza». GH, p. 296.

<sup>65</sup> Ivi, p. 229.

<sup>66</sup> G. Falco, S. Ragucci, *Condominio oltremare*, cit., p. 106.

<sup>67</sup> Ivi, pp. 106-107. Curiosamente torniamo a Vaccari, perché proprio lo scopritore di Giorgio Falco, Giulio Mozzi, lo inserisce tra i personaggi del suo romanzo, *Le ripetizioni*. Nel corso della trama, quando per la prima volta un vedovo va dall'artista ormai anziano alla ricerca della prima foto scattata con la moglie, il fotografo riflette: «è da allora che penso a queste scatole di fotografie – e, le giuro, non mi era mai venuto in mente prima – come a una specie di cimitero». G. Mozzi, *Le ripetizioni*, Venezia, Marsilio, 2021, p. 94.

I clienti dell'Hotel Sand, seguendo il medesimo orizzonte concettuale, vorrebbero portare a casa un'immagine di loro stessi che possa soddisfare un utilizzo postumo<sup>68</sup>: ma Hilde è alla ricerca della vita.

## 2. Gemellarità

*La gemella H* si presenta come un caso particolare sin dal suo titolo: la singolarità in luogo della dualità e la contrazione di un cognome in una lettera muta, un segno diacritico, contribuiscono al senso di smarrimento di chi cerca di individuare chi sia davvero la gemella H. Ci si chiede oltretutto, alla luce della trama, se la domanda stessa sia legittima. Anche Falco pone la questione:

Chi è la gemella H? O forse: che cos'è la gemella H? Io non sono in grado di dire chi sia esattamente. Potrebbe essere Hilde, l'artista mancata, potrebbe essere Helga, potrebbe essere anche una struttura, un'idea di società, qualcosa di più grande che ci giunge appunto dagli anni Trenta, e che in alcune parti sopravvive.<sup>69</sup>

Sulla nascita delle sorelle si staglia una tenue ombra perechiana, come ha già notato Ferdinando Amigoni<sup>70</sup>: il delirio in H, che potrebbe ricordare quelli di *W*<sup>71</sup> (Hilde, Helga, Hans, Hinner ma anche Hitler, Himmler Heydrich, Hess, Höss), la data di nascita coincidente con l'inizio della fine (11 marzo 1933), il battesimo appaiato alla morte di Hitler (30 aprile, del '33 tuttavia, non del '45)<sup>72</sup>; insomma, «l'Histoire avec sa grande hache». Quel che qui interessa tuttavia non è la presenza di Perec, anche se citato nell'*Ipotesi* come possibile ispiratore di romanzi<sup>73</sup>.

Helga è stata la gemella preferita della madre, vincendo una battaglia in cui Hilde si è ritrovata a dover ripiegare su un altro alleato, il padre, ovvero il perpetratore di un modello di vita che lei stessa rifugge, quel qualcosa di più grande che sopravvive, cioè «la volontà di vivere secondo quelle stesse dinamiche totalitarie applicate ai rapporti lavorativi e familiari»<sup>74</sup>. Nelle poche pagine di diario esposte, Hilde chiarirà che il padre la inquieta: «gli somiglio in molte

<sup>68</sup> Non è un caso, a questo punto, che la copertina di *Ipotesi di una sconfitta* riporti una fototessera del 1987 dello stesso Falco, un'immagine che non può essere postuma. L'ultima apparizione delle fototessere nella narrativa di Falco si rinvia all'inizio del *Paradosso della sopravvivenza*, cit., pp. 7-9, quando Carla Piasentini incontra per la prima volta il futuro marito Pietro Furlan all'ufficio comunale.

<sup>69</sup> Trascrivo parte dell'intervento di Giorgio Falco all'incontro con i cinque finalisti del premio Campiello, tenutosi il 24 giugno 2014 presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia, Palazzo Franchetti, <https://www.youtube.com/watch?v=iSnfTHJYX8Y&t=1507s> (ultima consultazione: 1 marzo 2023).

<sup>70</sup> F. Amigoni, *Mito e nevrosi politica. «La gemella H» di Giorgio Falco*, in S. Vita (a cura di), *Letture del mito*, «Schede Umanistiche - Antichi e Moderni», XXXIV, 2, 2020, pp. 173-195.

<sup>71</sup> G. Perec, *W, ou le souvenir d'enfance*, Paris, Denoël, 1975.

<sup>72</sup> Le date sembrano avere un ruolo significativo per Falco, se il romanzo è dedicato alla memoria del padre, morto il 30 gennaio «nel settantottesimo anniversario della nomina di Hitler a Cancelliere». GH, p. 351.

<sup>73</sup> G. Falco, *Ipotesi di una sconfitta*, cit., p. 131.

<sup>74</sup> GH, p. 215.

cosa: questo non avere tempo per l'amore, a lui basta la pagina di economia, il grafico delle azioni, di chissà quali investimenti, così come per me è sufficiente la vita filtrata dalle notizie»<sup>75</sup>. Hans ha infatti diverse relazioni, ma solo durante i suoi avventurosi viaggi da pensionato in giro per il mondo, che prontamente interrompe quando il germe del passato si insinua nelle discussioni. Anche Hilde vuole viaggiare, ma lo farà solo quando conoscerà Francesco, e nella più scialba provincia italiana. L'unico viaggio che avrebbe davvero senso sarebbe per lei il ritorno a Bockburg, magari avrebbe potuto esaudire il proprio sogno di diventare una scrittrice<sup>76</sup>, «invece si era rassegnata al proprio tempo, aveva vissuto il mondo progettato e costruito dal padre, un sistema così totalizzante da adattarsi a Bockburg, a Merano, a Milano, a Milano Marittima», cioè il mondo dell'imprenditore neocapitalista. Il cortocircuito delle intenzioni non può far altro che perpetuarsi fino alla fine, quando le iniziali H. H., che negli anni Trenta segnalavano gli articoli del giovane Hans, verranno usate nel nuovo millennio per indicare il suicidio di Hilde negli articoli di cronaca<sup>77</sup>.

Helga invece, morta prematuramente Maria, si rende conto che la vita va vissuta senza farsi troppe domande e, soprattutto, dimenticando il passato. Nel diario di Hilde, in cui la scrivente accusa pesantemente Franco di essere un opportunista, leggiamo:

Mia sorella finge di non accorgersene e chiama amore la menzogna. Helga ha avuto tutto il vero amore nella culla, nelle mani di nostra madre che la sollevavano e la stringevano baciandola. Helga è sempre stata la gemella di mia madre e non si rassegna a questo fatto straordinario della sua vita, l'amore ricevuto da Maria Zemmgrund. Così appiccica l'amore a Franco [...]. Helga e Franco sono sentimentali, eppure si rivelano sempre più per ciò che sono: parlano di soldi, di pagamenti.<sup>78</sup>

La recita nuziale della sorella, tuttavia, le sembra più genuina della propria immobilità, forse perché riesce ad aderire maggiormente a quel sistema-Hinner esportabile ovunque.

Eppure le gemelle non sono sempre state divise, per quanto in certo senso dicotomizzate, mutuando l'espressione da René Zazzo<sup>79</sup>. Ho già fatto un cenno al fatto che Hilde si metta a piangere solo per imitazione di Helga, che il dottore spieghi il suo silenzio fino ai due anni dicendo che comunica con gli altri attraverso la sorella, che senza di lei si sentirebbe perduta a scuola durante il dettato. Chi ha scritto della *Gemella H* si è soffermato, giustamente, sulla loro opposizione, ma sembra che la loro lotta intestina sia qualcosa di ulteriore rispetto a un'originaria sintonia e dipendenza.

Nel saggio di René Zazzo, *Il paradosso dei gemelli* – al quale ricorre anche Amigoni – lo psicologo dà una serie di consigli ai genitori di gemelli:

<sup>75</sup> Ivi, p. 279.

<sup>76</sup> Come ha fatto, per esempio, Nora Krug, l'autrice di *Heimat*, pubblicato anch'esso da Einaudi nel 2019.

<sup>77</sup> GH, p. 204.

<sup>78</sup> Ivi, pp. 278-279.

<sup>79</sup> In questo modo si definisce la coppia gemellare «divisa dal doppio orientamento verso il padre e verso la madre». R. Zazzo, *Il paradosso dei gemelli*, Scandicci, La Nuova Italia, 1987, p. 143.

Non date ai gemelli nomi che si gemellano fra loro per assonanza o per associazione o specularmente [...] o anche che cominciano con le stesse iniziali [...].  
 Non fateli dormire nella stessa culla e più tardi nello stesso letto.  
 Non vestiteli con abiti identici.  
 Evitate di dargli lo stesso giocattolo in doppio esemplare.  
 Non commentate ad alta voce la loro somiglianza e non servitevene per divertirvi o sconcertare gli estranei.  
 Quando li chiamate o parlate di loro, evitate di dire “i gemelli”.<sup>80</sup>

Si tratta di atteggiamenti che Hans e Maria hanno assunto quasi sistematicamente, a partire dai nomi propri. Così agendo non hanno fatto altro che chiudere Hilde e Helga in una coppia ‘eccessiva’ – ancora Zazzo – un’esclusività dannosa al loro sviluppo psicologico e cognitivo. Helga è il ponte di collegamento tra Hilde e il mondo esterno, essendo inoltre la gemella preferita dalla madre, e molto probabilmente sviluppa con la sorella dominata una lingua segreta, la cosiddetta criptofasia. La gemellologia ha già da tempo avvertito sui pericoli di questa lingua, che in alcuni casi può portare non solo a uno sviluppo più lento del linguaggio ‘tradizionale’, ma addirittura a disturbi di tipo cognitivo<sup>81</sup>. Non è un caso, dunque, che Hilde sia dislessica, facendo così perdurare il periodo di dominio di Helga in età scolastica<sup>82</sup>. Tuttavia, è Hilde a voler lasciare la scuola, ma «del resto è spesso il gemello dominato che prende l’iniziativa della separazione, come se si trattasse per lui di sfuggire alla tutela del fratello o della sorella e in generale durante l’adolescenza, classico periodo delle contestazioni e del desiderio di emancipazione»<sup>83</sup>. Si potrà notare che nonostante la gemella dominante sia Helga è proprio questa a sposarsi per prima, esattamente il contrario di quel che accade, per esempio, in *Les Météores* di Michel Tournier: in realtà Hilde ha attuato la separazione ben prima, abbandonando la scuola e rifugiandosi in un modo di condurre la vita tendente all’estraniarsi dalla famiglia. In questo senso, la provenienza nazista dei beni di Hans ha il ruolo di repellente nella coppia. Helga, in ogni caso, spezza a sua volta la complicità gemellare in un modo sottile sposando Franco, un uomo che lei ha elevato dal grado di cuoco di una rosticceria a potenziale padrone di un albergo, un uomo che dunque lei stessa può dominare perché le deve tutto.

Eppure, ripeto, leggendo la *Gemella H* ci si è spesso concentrati sugli aspetti divisivi, e non sul fatto che Hilde e Helga hanno avuto un rapporto simbiotico, e in almeno un’occasione questa relazione si è spinta oltre il lecito. Siamo nella primavera del 1945, la voce narrante evoca un fatto avvenuto quattro anni prima, quando le bambine avevano solo otto anni e vivevano ancora a Bockburg, nel pieno dell’espansione delle attività del padre, quando si giocava ancora a fare i figli di Bormann:

<sup>80</sup> Ivi, p. 145.

<sup>81</sup> Ivi, pp. 19 e 33.

<sup>82</sup> «Tra gemelle il più importante fattore di dominanza è la capacità intellettuale e il successo scolastico», ivi, p. 147.

<sup>83</sup> Ivi, p. 145.

Nella primavera del 1945 quel momento non appartiene alla Storia, ma alla sfera intima, l'ambito di un sogno lontano, forse mai avvenuto, come il reciproco spogliarsi infantile tra sorelle, alle due di pomeriggio con il sole, per scoprire qualcosa di privatissimo e banale, da dimenticare.<sup>84</sup>

Questo breve passaggio è il segnale di una potenziale relazione incestuosa, tipica peraltro delle coppie gemellari vissute in un contesto in cui i genitori hanno assunto gli atteggiamenti più su elencati. Zazzo si è a lungo soffermato su questa eventualità nei suoi lavori, raccogliendo molti dati attraverso l'intervista sistematica di centinaia di coppie gemellari. Qui non voglio asserire che Falco abbia certamente letto Zazzo, e in particolare l'opera alla quale si ispirò esplicitamente Tournier per le sue *Meteore*<sup>85</sup>, ma certo la coincidenza tra la narrazione e le teorie della gemellologia sono evidenti. Piuttosto, si può dare nuovo rilievo al fatto che Helga si sia chiusa in un ulteriore rapporto di coppia con un uomo dominato, e che Hilde abbia preferito, al contrario, soddisfare le proprie esigenze con amanti temporanei fino almeno alla comparsa di Francesco, con il quale riesce a instaurare un dialogo sul passato disgraziato di entrambi. Infine, tornando brevemente a Perec, la coppia Franco-Francesco ricalca l'assonanza tra Helga-Hilde, con la differenza che i mariti muoiono quasi simultaneamente, costringendo le gemelle a una tregua e, forse, a una nuova simbiosi: Hilde torna a vivere all'Hotel e propone a Helga di gestire insieme la cucina.

In ogni caso, «una storia in cui due gemelli siano indipendenti l'uno dall'altro è inimmaginabile. Ogni storia di gemelli è la storia dei loro rapporti»<sup>86</sup>, ed è per questo motivo che l'Hotel avrà il nome di *Sand*, «un granello di sabbia quasi identico a un altro granello di sabbia»<sup>87</sup>. Solo nell'*Intermezzo*, quando Hilde verrà meno, questa storia di lunga simbiosi nel bene e nel male si interromperà o, per meglio dire, perderà i suoi caratteri di simultaneità, come suggerisce la frase conclusiva della sezione, dopo il funerale: «Fuori [dal cimitero], pochi metri oltre il muro di cinta, qualcuno sbatte in modo asincrono le portiere di un'auto»<sup>88</sup>.

### 3. Il denaro di Hans Hinner

In molti hanno indicato possibili rapporti tra *La gemella H* e altri romanzi 'gemellari', tra cui *L'uomo senza qualità* di Robert Musil e *La trilogia della città di K.* di Ágota Kristóf, oltre al sopracitato Tournier delle *Meteore*. Quel che ha fatto, in particolare, Andrea Cortellessa è instaurare un collegamento tra *La gemella H* e *Le benevole* di Jonathan Littell, accreditando a Falco il coraggio di un'operazione: quella di dare voce alla zona grigia, nel cui novero non possiamo contare

<sup>84</sup> GH, p. 163.

<sup>85</sup> R. Zazzo, *Les Jumeaux, le couple et la personne*, Paris, Presses Universitaires de France, 1960.

<sup>86</sup> Id., *Il paradosso dei gemelli*, cit., p. 85.

<sup>87</sup> GH, p. 199.

<sup>88</sup> Ivi, p. 212.

Maximilien Aue<sup>89</sup>, gemello incestuoso, ex ufficiale nazista, direttore di una fabbrica di merletti. Questo discorso va tuttavia al di là della gemellarità e si inserisce in un dibattito critico che in Italia ha avuto un certo riverbero a partire dal lavoro di Giglioli sulla vittima<sup>90</sup> e che oggi trova nuovo impulso dopo l'*emotional turn*<sup>91</sup> e l'attenzione all'empatia negativa<sup>92</sup>.

L'operazione di Littell rispondeva a una specifica domanda e a un'esigenza intima che va oltre il paradigma vittimario:

In general I am much less interested in victims than I am in perpetrators. That's because they are the ones who are doing something and changing the reality. [...] The perpetrator is more complicated to understand, along with the apparatus that activates him. By means of the attempt to give a voice to the perpetrator, lessons can be learned that will affect the way we look at the world today. [...] Aue is a Nazi in the same way I would have been a Nazi – very honest, very sincere, dedicated and interested in examining the question of morality.<sup>93</sup>

Littell scrive le *Benevole*, dunque, per rispondere alla domanda inquietante 'che tipo di nazista sarei stato?', nella convinzione che l'apparato nazista sia stato in grado di trasformare anche l'uomo comune in un brutale assassino. Proprio per questo Cortellessa ha ragione: anche in questo caso siamo chiusi nella distinzione manichea tra vittime e carnefici, che Falco scardina – in un modo certo molto diverso da Levi – con il suo 'nazifascismo domenicale', dando forse alla *Gemella H* un margine di realismo in più, perché Hans Hinner rappresenta chiaramente la zona grigia, non commette alcuna enormità in prima persona, mentre Aue, per quanto raffinato e atipico, veste più chiaramente i panni del carnefice<sup>94</sup>. Allora la domanda è un'altra: qual è il riverbero di quel passato nel presente dell'uomo comune?<sup>95</sup> Come si può essere colpevoli anche senza essere degli assassini? Dato che Falco si è concentrato sul tema della merce per lunga parte della propria attività, come abbiamo visto, riporto l'ipotesi di Giacomo Tinelli, ovvero

<sup>89</sup> «Adottare il punto di vista di un carnefice coi connotati iperbolici del Maximilian Aue di Littell non fa che ribadire il paradigma capovolto: noi non siamo così, non somigliamo certo a quel mostro! Nessuno, invece, aveva avuto sinora il coraggio di far proprio il punto di vista della Zona Grigia: di quell'area sdruciolevole che non comprende solo la complicità delle vittime, come ci ha mostrato Primo Levi, ma anche il silenzio dei testimoni, il mutismo che li rende a loro volta complici». A. Cortellessa, *Giorgio Falco. La gemella H*, cit.

<sup>90</sup> D. Giglioli, *Critica della vittima*, Milano, Nottetempo, 2014.

<sup>91</sup> Per un approfondimento, cfr. R. Gasperina Geroni, F. Milani (a cura di), *Critica delle emozioni*, Firenze, Franco Cesati, 2020.

<sup>92</sup> Cfr. S. Ercolino, M. Fusillo, *Empatia negativa*, Firenze-Milano, Giunti-Bompiani, 2022.

<sup>93</sup> A. Uni, *The Executioner's Song*, «Haaretz», 29 maggio 2008, <https://www.haaretz.com/2008-05-29/ty-article/the-executioners-song/0000017f-f94e-d318-afff-fb6f227c0000> (ultima consultazione: 7 marzo 2023).

<sup>94</sup> È noto, *Le benevole* ha avuto un'accoglienza difforme che ha generato due diversi partiti: quello che sostiene che si tratti di un capolavoro e quello che si impegna nell'individuare i punti deboli. Uno di questi, in particolare, è il ritenere Maximilien Aue un ufficiale nazista fin troppo atipico, del tutto inverosimile. Lo ricorda anche Guido Mazzoni in un suo intervento su «Le parole e le cose» (G. Mazzoni, *Sul romanzo contemporaneo/1. «Le benevole» (2006) di Jnatha Littell*, «Le parole e le cose» 27 gennaio 2012, <https://www.leparoleelecose.it/?p=3099>, ultima consultazione: 25 luglio 2023). Per un approfondimento, cfr. J. Solchany, «Les Bienveillantes» ou l'histoire à l'épreuve de la fiction, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», LIV, 3, 2007, pp. 159-178.

<sup>95</sup> Tuttavia anche Falco si è fatto, in forma aggiornata, la domanda di Littell in *Ipotesi di una sconfitta*: «Come mi sarei comportato se nel 1985 ci fosse stata una guerra in Europa?». G. Falco, *Ipotesi di una sconfitta*, cit. p. 85.

quella che l'autore abbia scritto un romanzo «che osserva la storia da un punto di vista materiale, mettendo in luce il carattere ideologico della famiglia e delle narrazioni politiche che ne accompagnano il passaggio dall'epoca nazifascista a quella del capitalismo dei consumi e della democrazia liberale»<sup>96</sup>. Si tratta della storia di una sconfitta morale, di una famiglia che si nasconde dentro la presunta comodità del totalitarismo; nella *Gemella H* solo il personaggio chiamato 'L'uomo di Lenhart'<sup>97</sup> riuscirà a opporre una silenziosa, inutile resistenza, restando tuttavia schiavo del suo lavoro in banca. In ogni caso, Aue dirige in incognito una fabbrica di merletti, Hans diventa il proprietario di un albergo sulla riviera romagnola: adesso è opportuno concentrare l'attenzione su di lui.

La storia degli Hinner comincia in Germania nel primo dopoguerra, in un periodo in cui «chi ha un milione di marchi è come se non avesse nulla»<sup>98</sup>. Hans è figlio di un fabbro nazionalista, che tuttavia non vuole seguire le orme paterne e diventa giornalista in un piccolo giornale locale, «Mutter», dimostrando sin da giovanissimo di voler fare un salto di qualità nella sua condizione sociale. Maria non è meno ambiziosa ed è figlia di Michael, un invalido di guerra nazista che dal partito inizia a ottenere delle facilitazioni. Così l'ambizione e il totalitarismo trovano di che autoalimentarsi, Hans diventa presto il direttore del giornale e lo rinnova dalle fondamenta, facendolo diventare in breve un organo del partito: «Hans Hinner e Maria Zemgrund vogliono tutto, ora»<sup>99</sup>, e riescono quasi subito ad acquistare una bella villa appena fuori città. A turbare subito la loro lenta ascesa è una famiglia di ebrei, i Kaumann, che acquistano la villa di fronte, hanno un cane e una incredibile Mercedes 500 K Autobahnkurier. Lo spirito di emulazione degli Hinner a quel punto diventa spaventoso, e al tempo stesso immette in Hans il germe del complottismo: «uno che ha l'auto di Göring, perché vive in una villetta, a Bockburg?»<sup>100</sup>.

Gli Hinner quindi portano a casa un pastore tedesco, Blondi (il nome del cane di Adolf Hitler), e una più modesta Opel Olympia, nonostante Hans non abbia nemmeno la patente, tanto impellente è il desiderio di adeguare il mito dell'autostrada tedesca alla propria realtà<sup>101</sup>. La 'domenica tedesca' del tema di Hilde arriva presto, i Kaumann verranno spogliati dei loro averi, l'Autobahnkurier proprietà di Hans (che va letteralmente a prelevarla dal giardino, a

<sup>96</sup> G. Tinelli, *La gemella H. Ideologia e materialismo nel romanzo familiare*, in F. Gobbo, I. Muoio, G. Scarfone (a cura di), «Non poteva staccarsene senza lacerarsi». Per una genealogia del romanzo familiare italiano, Pisa, Pisa University Press, 2020, p. 225.

<sup>97</sup> Anche questo personaggio è ispirato all'opera di Elio Pagliarani. Cfr. G. Falco, *Un cielo di riporto*, cit., p. 257.

<sup>98</sup> GH, p. 18.

<sup>99</sup> Ivi, p. 26.

<sup>100</sup> Ivi, p. 53.

<sup>101</sup> Il tema dell'automobile di lusso è ricorrente nella narrativa di Giorgio Falco. Si ricordino al proposito le berline nere che inaugurano *Condominio oltremare*, che portano a bordo i funzionari che costruiranno il petrolchimico di Ravenna. Allo stesso tempo, l'incipit di *Flashover* vede Enrico Carella dal concessionario BMW, in procinto di acquistare un mezzo che va ben oltre le sue possibilità finanziarie. «Bisognerebbe scrivere romanzi partendo dalle auto possedute, l'anno di immatricolazione, di acquisto, di vendita, di permuta, di rottamazione. In mezzo, la vita dei personaggi», G. Falco, *Flashover*, cit., p. 107. Anche in *Ipotesi di una sconfitta* non manca il tema dell'automobile, nel lento ricambio di vetture della famiglia Falco.

spinta), così come la villa: si tratta dell'accumulazione originaria dalla quale tutto ha inizio, come sottolinea anche Tinelli.

A questo punto l'inquietante voce di una Hilde troppo adulta per la sua età fa i suoi calcoli, come il giovane Falco sulla spiaggia dell'Adriatico:

I nostri soldi sono di Hans Hinner. I soldi di Hans Hinner sono i soldi di «Mutter». I soldi di «Mutter» sono i soldi del partito. Donazioni spontanee, forzose, lasciti di vecchie vedove che muoiono e regalano i loro beni immobili al partito. E dal partito al giornale. E dal giornale a noi. [...] Gli abitanti di Bockburg non vedono, non vogliono vedere. Abbiamo il frigorifero elettrico [...]. Abbiamo l'aspirapolvere [...]. Abbiamo il ferro da stiro a vapore, l'asciugacapelli [...]. Abbiamo la lavatrice e la lavastoviglie, il tostapane automatico per il pane caldo e croccante, e tutto quello che ci serve, la credenza piena di provviste, potremmo resistere settimane senza uscire di casa, ne sarei contenta, eviterei di andare a scuola, dimenticherei il dettato.<sup>102</sup>

Questo è il momento in cui Hilde confessa che, nella propria infanzia, c'è stato un momento in cui ha pienamente abbracciato il credo della propria famiglia: da grande vuole fare la giornalista, così fa soldi come il papà<sup>103</sup>, e accetta il benessere, il delirio elettrodomestico a scapito dei Kaumann, barattandolo con la possibilità di evitare il dettato. Molto probabilmente il futuro di Hilde sarà tuttavia condizionato da un'altra sua caratteristica cognitiva: di fronte a un padre costantemente rappresentato dall'autore nell'atto di fare calcoli per la gestione del patrimonio, Hilde non può certo aspirare a emularlo perché, oltre a essere dislessica, pare sia discalculica. Mentre la bambina fa finta di contare i soldi sul tavolo pensa di poter arrivare velocemente a cento

e invece già a trenta comincia la noia, confusa con un disturbo neurologico d'apprendimento, una patologia impedisce la comprensione delle attività aritmetiche, non conti più ad alta voce, preferisci sussurrare cifre, che perdono la propria forma speculativa di accumulo, si tramutano in preghiera gratuita, e più che all'infinita addizione la testa anela allo sperpero benefico, così il cervello si frammenta seguendo traiettorie differenti, contare monete è perdersi, dimenticare la relazione tra le cose per trovarne di invisibili.<sup>104</sup>

Il 'giociamo ai figli di Bormann' è un'attività a due, mentre l'emulazione della piccola capitalista è un gioco che Hilde prova in solitudine, probabilmente certa del fatto che Helga sarebbe in grado di andare ben oltre il cento. Fallisce miseramente, salvandosi in parte dal pieno coinvolgimento morale della propria famiglia con il partito nazista.

Ad ogni modo, la guerra prende una piega diversa, Maria si ammala e gli Hinner riparano velocemente a Merano per non fare più ritorno. Nella fase intermedia, in cui Hans vive solo in Baviera per dirigere «Mutter», si svolge la scena della trattativa che il capofamiglia conduce per l'acquisto della villetta meranese<sup>105</sup>, nella quale dimostra la sua vera natura: un incredibile

<sup>102</sup> GH, p. 74.

<sup>103</sup> «Da grande voglio fare la giornalista come mio padre, così guadagno denaro». Ivi, p. 65.

<sup>104</sup> Ivi, p. 73.

<sup>105</sup> Ivi, pp. 127-130.

performer della trattativa, l'ennesimo nella narrativa di Falco<sup>106</sup>. Subito dopo chiude il suo conto tedesco, il direttore della banca cerca di convincerlo a non farlo, ma lui non sente ragione – «Voglio i soldi, Karl» – e per poco non esce dall'istituto con le banconote nella tasca della giacca, perché non entrano tutte nella valigia. In breve tempo Hans non vede più le conseguenze di questo attaccamento al denaro<sup>107</sup>, ma ha per un istante l'occasione di emanciparsi, nel momento in cui – con gli americani alle porte di Bockburg – fugge improvvisamente per riparare in Italia.

Si tratta di una sequenza di spoliazione, perché scappare dalla città e attraversare il confine può presentare pericoli. Hans è costretto a lasciare l'incredibile Mercedes sotto un ciliegio, dei cui frutti si nutre macchiandosi il cappotto, straccia il libretto di circolazione e, soprattutto, abbandona la valigia e la macchina da scrivere sul sedile posteriore dell'auto<sup>108</sup>. Non può far altro che camminare a piedi e dormire in casolari abbandonati, mentre continua la distruzione del proprio passato: «brucia la tessera del partito e quella da giornalista», tiene in tasca solo alcuni spiccioli e un coltellino per difendersi, nasconde banconote nelle calze, anche se «i soldi sembrano senza alcun valore, traditi dal mondo». Hans cammina in una immensa terra di nessuno, in cui si avvicendano fosse comuni, carri armati americani, infiniti esodi di gente comune, cadaveri in putrefazione. A questo punto arriva alla conclusione a cui sono arrivati tutti i nazisti, che però rappresenta una delle domande fondamentali del libro: «Noi che soffriamo così tanto possiamo essere colpevoli di qualcosa?»<sup>109</sup>. Evidentemente sì, se Hans poi per tutta la vita ha avuto il terrore del passato, non parlandone mai con nessuno, neanche in famiglia, trasalendo quasi quando in vecchiaia arriveranno in albergo, dopo tanti anni, i primi villeggianti di Bockburg. Ormai «quell'epoca lontana, l'era del saluto, del braccio teso» è finita.

Giunge improvviso, quasi un'illuminazione, un momento in cui potrebbe salvarsi da se stesso, con un atto di codardia:

Hans Hinner pensa di fermarsi in una fattoria, ricominciare senza un passato, moglie, figlie, Blondi, case, è l'inizio di un villaggio sperduto, circondato dalle montagne, dall'indifferenza spaventosa della natura [...]. Invece riparte.<sup>110</sup>

Novello Odisseo, giunge a Merano conciato in modo tale da sembrare un barbone, ma la sua Blondi-Argo lo riconosce subito. Dorme per giorni interi e, nei rari momenti di veglia, Maria continua a parlargli del passato, di come potrebbero ricominciare insieme ad altri nazisti rifugiati. Hans intuisce immediatamente che nella grande confusione del dopoguerra, «la

<sup>106</sup> Basta infatti sfogliare alcune pagine di altre opere di Falco per capire quanta attenzione dedichi alla capacità mercantile degli uomini, che vivano in Germania negli anni Trenta o nella Milano del XXI secolo.

<sup>107</sup> «Quasi si vergogna a pensarlo, in fondo è contento della malattia di sua moglie. Almeno delle conseguenze. Investe i soldi e apre un conto corrente in Italia [...]. La Germania è in guerra, è bene non fidarsi troppo delle banche tedesche». GH, p. 132.

<sup>108</sup> Ivi, p. 157.

<sup>109</sup> Ivi, p. 158.

<sup>110</sup> Ivi, p. 159.

democrazia italiana ricomincia dal commercio», tutto è in vendita. Rientra così spaventosamente nei panni del capitalista sfrenato, prima mediati dall'utilizzo della parola, dalla professione del giornalista, e ora puro calcolo, in un discorso con Maria che estremizza il rimprovero fatto a Hilde per il suo tema:

Non so cosa fare, certo non potrò mai più scrivere. Le parole servono ad alimentare la nostra meschinità e a realizzare la volontà manipolatrice. Dovremmo avere il coraggio di eliminarle, esprimerci solo attraverso i numeri. 1000, la nostra gioia, 150, un mercoledì mattina al grande magazzino. Le parole sono imprecise, invece di avvicinarci all'esattezza, ci allontanano dal significato, si accontentano. Tutto è pronunciato e ripetuto da milioni di anni. I numeri sono limpidezza. Le parole sono travestimento. I numeri sono chiarezza. Le parole sono confusione. I numeri sono il presente che sono.<sup>111</sup>

Per questo il rapporto tra Hilde e il padre è così complicato, tanto simili nel carattere quanto lontani nella concezione del mondo: Hans rifiuta la parola per il capitale, Hilde vorrebbe diventare una scrittrice ed è discalculica; il padre nasconde il passato, la figlia vorrebbe dissepelirlo per osservarlo, fotografarlo, archivarlo, per poi liberarsene. E in fondo Hans pensa di se stesso «anche da giornalista ero solo un venditore [...]». Hans Hinner vendeva parole, scritte e orali<sup>112</sup>.

Non passa troppo tempo e il lettore si imbatte nella seconda trattativa di Hans, quella per l'acquisto dell'Hotel Sand:

Hans Hinner ripensa a se stesso nella trattativa. [...] Forse dovrebbe occuparsi d'immobili più che di turismo. Quando vende o compra case non pensa più a nulla. Recita alla perfezione il ruolo, chiuso nelle mura in questione o intorno a esse. È fuori dal tempo reale, immerso nella rappresentazione della trattativa. Non è nemmeno una questione di soldi. Certo, vuole prevalere sull'altro, ma non ha niente a che vedere con la sopraffazione linguistica. Se parlassero di politica, non inizierebbe nemmeno il discorso. Adora contrattare perché l'esito di quelle schermaglie sarà il prezzo finale, un numero, la sua cifra.

Adesso Hans ha un albergo, un'altra macchina tedesca – un Maggiolino Volkswagen – in pochi anni avrebbe acquistato due appartamenti in un grattacielo di lusso per le figlie, allontanando la tentazione di nuovi investimenti. Sembra un essere del tutto mansueto, anestetizzato dal denaro e dall'incoscienza. Ma ha ancora un guizzo, dopo tanti anni, quando visita il petrolchimico di Ravenna: «il nostro mondo, pensa Hans Hinner, quello che ha vinto»<sup>113</sup>, il mondo delle berline nere e degli uomini potenti, delle eminenze grigie. Questo assurdo capofamiglia, ormai è chiaro, ha vissuto tutta la vita nella coscienza fatalista che «ognuno contribuisce come può alla distruzione del mondo»<sup>114</sup>.

<sup>111</sup> Ivi, p. 165.

<sup>112</sup> Ivi, p. 190.

<sup>113</sup> Ivi, p. 322.

<sup>114</sup> Ivi, p. 276. La frase ricorre identica in Giorgio Falco, *Flashover*, cit., p. 50.

L'unica vera costante della famiglia Hinner, dai tempi di Bockburg fino all'esistenza estrema di Helga a Milano, è il cane Blondi, un altro simbolo di benessere. Questa appare al lettore come un cane imperituro, perché solo alla fine Falco ci dice chiaramente che si susseguono sei generazioni canine. Blondi ha vestito per un istante i panni di Argo, del mito finora imperituro della fedeltà, ma il simbolismo di Falco non permette al passato di rendersi materia del presente – ora è chiaro – se non sotto forma di merce e ideologia. Allora, oltre a rappresentare la famiglia abbiente, Blondi non può che essere un'allegoria del Nazismo della domenica: è sempre accanto alla famiglia, silente, non ha un ruolo evidente, non commette atti eclatanti. Si limita a fare compagnia per tutta la vita, esattamente come quel denaro accumulato a partire dall'epurazione dei Kaumann, che permetterà agli Hinner di comprare la merce dei nazisti, di metterla in salotto: quella stessa merce che incastra anche solo per un attimo Falco stesso, nel 1998, nella sua contemplazione.

L'autore dunque adotta, nella *Gemella H*, una lente differente per osservare il momento storico fondante della nostra contemporaneità. Senza poter fare ricorso all'autobiografia, e ammantarsi del prestigio del testimone, sceglie di non indugiare semplicemente nei territori del romanzo storico, ma cerca di mettere al servizio di una struttura conoscitiva<sup>115</sup> la propria domestichezza con gli effetti del neocapitalismo: lo sbiadire progressivo dell'umano di fronte alla merce, e come questa possa far parte o meno di un'ideologia. Il passato e il presente trovano così un punto di continuità in due regimi che appaiono complementari: quello totalitario e quello aziendale. La coincidenza non è rappresentata dall'alto – non riguarda i grandi organismi statali, le multinazionali o personaggi come Aue che vi gravitano attorno – ma la storia di una singola famiglia. Gli Hinner iniziano con la vendita di parole e concetti, con la propaganda, e finiscono con l'affittare camere e sedie a sdraio, ma non c'è alcuna redenzione. Il demone imprenditoriale e totalitario che agita Hans è, nei fatti, la causa di tutto ciò che segue, tra cui la rovina delle gemelle e il loro disagio alla vita. Se Helga riesce relativamente a salvarsi, Hilde appare come la vittima predestinata di un sistema familiare malato che non capisce la sua singolarità e i suoi bisogni. La cattiva gestione della sua infanzia gemellare, la mancata comprensione delle sue attitudini, saranno il motore di una vita sprecata, e i disturbi cognitivi rappresentano simbolicamente le sue impossibilità: quella di evadere attraverso la scrittura e quella di accettare la vita piena di calcoli dell'imprenditorialità rampante. Condannata all'accumulazione di informazioni sulle vite altrui, tra ritagli di giornale e fotografie, Hilde perde l'occasione di vivere la vita che desiderava, incapace di emulare la forza di volontà di Hans che, nonostante l'anestesia dell'età avanzata, proclama la sua inquietante vittoria sul terreno del petrolchimico di Ravenna.

<sup>115</sup> G. Simonetti, *Sul romanzo italiano di oggi*, cit., p. 62.